

All'altezza del compito

Maddalena Gissi

La nostra lunga e intensa stagione congressuale si è chiusa il 1° luglio con la conferenza di Annamaria Furlan alla guida della Cisl, al termine di un congresso quanto mai ricco di stimoli e di emozioni, così come lo era stato quello della nostra federazione di categoria, svoltosi un mese prima a Castellaneta. A quest'ultimo, che chi è interessato può rivivere pressoché integralmente attraverso la ricca documentazione video disponibile sul nostro sito internet, è dedicato ampio spazio in queste pagine, nelle quali si dà conto dei momenti salienti e delle decisioni assunte, a partire da quelle riguardanti l'elezione degli organi statutari cui è affidato per i prossimi quattro anni il governo della Cisl Scuola. In quello confederale, come già nel nostro, quantità e qualità degli interventi sono state arricchite anche da numerosi contributi esterni che hanno trasformato per quattro giorni il Palazzo dei Congressi all'Eur in un vero e proprio crocevia del dibattito politico, una volta tanto costretto a misurarsi sulle emergenze reali che investono la nostra società e il mondo e non sulle consuete schermaglie da perenne campagna elettorale cui siamo abituati ad assistere.

Tema centrale e filo conduttore dei lavori congressuali è stato il lavoro: da difendere, da promuovere, da garantire a tutti come fattore essenziale di realizzazione della persona. Una priorità assoluta per un sindacato che voglia e sappia *"continuare a continuare a svolgere il suo ruolo essenziale per il bene comune"*. Uso volutamente le parole che Papa Francesco, ancora una volta sorprendente per la capacità di unire

semplicità e profondità nel suo argomentare, ha rivolto ai delegati ricevuti in udienza alla sala Paolo VI la mattina del 28 giugno, prima che prendessero avvio, nel pomeriggio, i lavori del congresso della Cisl. Colpiscono per efficacia e bellezza alcune delle espressioni usate: l'individuo che si fa persona *"quando fiorisce nel lavoro"*, il lavoro come *"forma di amore civile"*, che fa vivere e porta avanti il mondo. Ed è tratteggiata, in modo essenziale e inequivocabile, la missione che a queste affermazioni

consegue, per quanti vogliono farsene carico agendo nella politica e nel sociale: *"costruire un nuovo patto sociale umano, un nuovo patto sociale per il lavoro, che riduca le ore di lavoro di chi è nell'ultima stagione lavorativa, per creare lavoro per i giovani che hanno il diritto-dovere di lavorare. Il dono del lavoro è il primo dono*

dei padri e delle madri ai figli e alle figlie, è il primo patrimonio di una società. È la prima dote con cui li aiutiamo a spiccare il loro volo libero della vita adulta".

Altrettanto efficaci e dirette le espressioni usate da Papa Francesco per richiamare le "sfide epocali" che il sindacato è chiamato oggi ad affrontare e nelle quali sono in gioco il senso e il valore della sua presenza nella società. La sfida della profezia e dell'innovazione: dare voce a chi non ce l'ha, evitare ogni omologazione con istituzioni e poteri, mantenere un profilo di netta distinzione rispetto alla politica e non rinchiudersi nella rappresentanza di chi già dispone di diritti e tutele, ma farsi carico degli esclusi e degli ultimi, abitando e lottando non solo nei luoghi del lavoro, ma anche nelle tante



“periferie esistenziali” del nostro presente.

“Il movimento sindacale ha le sue grandi stagioni quando è profezia”: calate nel contesto di una discussione volta a stilare un bilancio delle cose fatte, ma soprattutto a delineare in prospettiva progetti e percorsi, sono parole che toccano in profondità intelletto e coscienza. Di ciascuno di noi e dell’organizzazione nel suo insieme.

Una “sfida della profezia” era stata per noi, in precedenza, anche quella legata alla figura di don Lorenzo Milani: la ricorrenza del cinquantesimo della morte ha contribuito a far sì che la sua vita e le sue opere diventassero un preciso punto di riferimento del nostro percorso congressuale, ma ancor più e più in generale del nostro impegno ad affermare un’idea di scuola che promuove libertà, giustizia, uguaglianza e dignità della persona. Aveva questo significato la salita a Barbiana come atto conclusivo dell’ultimo corso di formazione quadri svolto al centro studi di Firenze: un atto di omaggio e l’assunzione di un impegno, sapendo quanto sia difficile e faticoso mantenere nelle scelte personali e di organizzazione una linea di coerenza quando i modelli sono così alti e nobili. Abbiamo provato sentimenti di gratitudine e di profonda commozione quando papa Francesco ha pregato sulla tomba di don Milani, e poco prima su quella di don Mazzolari, e mai come in quest’occasione sono apparsi stonati e miopi i tentativi di piegarne il ricordo entro limiti angusti della polemica politica.

È nella cornice di queste grandi suggestioni che riparte, a congresso ultimato, il nostro cammino. La prima tappa che ci attende, impegnativa e difficile, è quella del rinnovo del contratto nazionale di lavoro. È difficile che i margini di manovra di cui disponiamo siano sufficienti per soddisfare appieno le attese di una categoria su cui non pesa soltanto l’abnorme lasso di tempo trascorso dall’ultimo rinnovo: è stata l’Ocse, nei giorni scorsi, a riproporre in tutta la sua evidenza la distanza esistente tra le retribuzioni degli insegnanti italiani e quelle di altri Paesi. Con l’aggravante di un andamento in negativo che ne ha visto calare del 7% il potere d’acquisto, mentre altrove si è registrata una tendenza opposta, con più o meno significativi incrementi. Gli stipendi dei docenti sono la spia di una condizione retributiva complessivamente inadeguata per tutti i profili operanti nel settore, dal collaboratore scolastico alla dirigenza. La questione

non riguarda unicamente i livelli di reddito che dalle nostre retribuzioni discendono, quanto piuttosto il livello di considerazione e apprezzamento che viene riservato a chi lavora nell’ambito del nostro sistema di istruzione, livello evidentemente diverso e più basso di quanto accada altrove. Ecco perché il rinnovo contratto, pur prendendo avvio in un contesto di risorse limitate, non può rimanerne soffocato se si vuol dare al personale della scuola non la soluzione – impossibile – di tutti i problemi, ma almeno un primo concreto e credibile segnale di rinnovata attenzione. Non sono mancate, nei giorni scorsi, prese di posizione apprezzabili da parte della ministra Fedeli e di altri esponenti politici di varia appartenenza. Ne prendiamo atto volentieri, in attesa che alle parole segua la verifica dei fatti.

L’accordo dello scorso novembre indica, per la parte economica, una priorità da riconoscere alle fasce retributive più basse, quelle che più pesantemente hanno risentito degli effetti della crisi e del prolungato blocco del contratto. Contiene anche l’impegno esplicito a evitare che gli incrementi salariali possano essere vanificati dall’eventuale venir meno di benefici fiscali (gli 80 euro) in precedenza riconosciuti: situazioni che andranno a tal fine attentamente verificate per approntare i necessari correttivi. È solo una delle tante questioni che saranno affrontate e discusse al tavolo della trattativa, con l’auspicio che questo possa prendere il via quanto prima e che trovi conferma, nel negoziato, la disponibilità manifestata dall’Amministrazione con la scelta innovativa di discutere con i sindacati i contenuti del proprio atto di indirizzo.

La Cisl Scuola giunge preparata all’appuntamento del rinnovo contrattuale. Il dibattito congressuale è stata anche l’occasione per mettere meglio a fuoco obiettivi e priorità. Ogni contratto è una sfida, nella quale alla fine contano i risultati ottenuti, non le ambizioni dichiarate. Costruire risultati è sempre stata la nostra preoccupazione e il nostro obiettivo, anche in tempi e situazioni di straordinaria difficoltà; non sempre ci si riesce, ma capita anche, talvolta, di raccogliere frutti che vanno oltre le aspettative. Quanto ottenuto quest’anno sulla mobilità ne è un chiaro esempio. L’augurio è che sia di buon auspicio per la trattativa per il nuovo contratto: contiamo di saper essere anche in questa circostanza all’altezza del compito.